

Un'altra Firenze da raccontare

C'è un percorso che contiene le ragioni di questo libro e che inizia nel 2002, nel periodo denso di stimoli e speranze che precedette il Social Forum Europeo di Firenze. Dal confronto tra quattro realtà culturali e sociali fiorentine – la Comunità dell'Isolotto, la Fondazione Michelucci, l'Arci, la Fiom/Cgil – nacque allora la proposta di preparare e diffondere una pubblicazione che raccontasse, alle tante persone che sarebbero arrivate per il Social Forum, la città oltre la sua rappresentazione stereotipata e patinata. Quindi la Firenze del tumulto dei Ciompi, delle strutture di accoglienza, fino alla città dell'antifascismo e della Resistenza, del dialogo tra i popoli e dell'associazionismo popolare.

La proposta fu accolta dalla Presidenza della Regione Toscana e la pubblicazione – col titolo *Firenze. Tracce di un'altra storia* – fu distribuita alle decine di migliaia di persone che parteciparono alle attività organizzate alla Fortezza da Basso, che per più giorni è stata una grande agorà internazionale di confronto sui temi della società contemporanea e della costruzione di “un altro mondo possibile”. Quella presentazione così inusuale della città ha contribuito in quei momenti carichi anche di tensione, insieme a tante altre iniziative, a favorire un dialogo, un riconoscimento reciproco fra la città ed i partecipanti al Social Forum, evidenziando i legami di continuità del grande incontro internazionale con la storia del protagonismo popolare e sociale della città e favorendo un clima di ospitalità e partecipazione che ha prevalso di fronte a quanti evocavano scenari di violenza e ossessioni securitarie.

Il vasto interesse suscitato dalla pubblicazione ha confermato nei promotori di allora la volontà di lavorare, ancora collettivamente, con un respiro più ampio e profondo a una ricerca su “l'altra storia di Firenze”, rivolta in particolare al ruolo di crocevia culturale che la

città ha assunto particolarmente in alcuni periodi della sua vita. Le motivazioni iniziali si sono rafforzate col peggioramento del clima generale del Paese. Le speranze di trasformazione che il Social Forum Europeo era riuscito a rappresentare si sono in molti punti incrinata di fronte agli egoismi sociali, di fronte al diffondersi di forme di intolleranza e di xenofobia, di fronte all'indebolimento delle ragioni di solidarietà e di coesione tra le persone e le popolazioni che abitano la città.

Per tutti coloro che nelle istituzioni e nella società, in tanti campi diversi e con ruoli e strumenti tra loro differenti, operano concretamente e quotidianamente a Firenze e in Toscana con la convinzione che “un altro mondo è possibile”, è importante avere e condividere una storia comune e un quadro di riferimenti: il ruolo e l'importanza delle minoranze nella trasformazione sociale e civile della società e nei suoi sviluppi culturali, scientifici e artistici; il ruolo e l'importanza della città-mondo, dell'interazione culturale con quanti provengono da altri paesi e sono portatori di esigenze, linguaggi, saperi; il ruolo e l'importanza dell'autorganizzazione di base e della partecipazione popolare per la difesa, la riconquista, l'ampliamento della democrazia sociale e urbana.

La storia della città di Firenze porta scritto il fecondo incontro fra saperi diversi in tanta parte della sua architettura e del suo patrimonio artistico, negli edifici e nelle piazze, come nella storia delle idee e nelle conquiste della sua cultura. Le vicende ripercorse in questo volume, come il ruolo di singole personalità, sono state selezionate ed evidenziate nella loro relazione con il contesto in cui sono avvenute e hanno operato. Abbiamo volutamente affiancato il pensiero e l'opera di élite intellettuali con le storie, spesso considerate subalterne, delle lotte popolari e dei loro protagonisti.

Ci interessava sottolineare come in uno spazio di conflitti, come è storicamente quello urbano, l'interazione, la reciproca contaminazione delle culture e delle genti, siano state in svariate epoche alla base dell'identità della città, del suo profilo storico e artistico internazionale come della sua vicenda sociale e politica.

Lo abbiamo fatto senza ambizioni di completezza e senza fingere una neutralità rispetto ai fatti e alle persone. Non siamo storici di professione, e siamo "di parte" verso le vicende, i conflitti, i movimenti di cui parliamo.

Il nostro obiettivo non è, e non poteva essere, quello di scrivere una storia "alternativa" a quella già scritta, quanto quello di integrarla fornendo elementi di riflessione e di approfondimento su figure, gruppi e vicende che spesso hanno lasciato nella storia ufficiale impronte più lievi di quanto non meritassero.

Una operazione non arbitraria: come ha ricordato recentemente Enzo Mazzi, lo storico Niccolò Rodolico aveva già scritto nel suo *I Ciompi*: "Firenze è esaltata per i suoi geni, per la gloria della sua Arte ed abbagliati da tanta luce noi non vediamo più oltre, e dimentichiamo la folla anonima di popolani minuti, di Ciompi, [...] anch'essi costruttori di quella storia. E' doveroso conoscere quegli

operai nella loro vita di lavoro, di patimenti, di aspirazioni". Ed Eugenio Garin, successivamente, avrebbe espresso gli stessi concetti nella sua introduzione al Convegno internazionale di studi su "Il tumulto dei Ciompi" svoltosi a Firenze nel 1979: "Se la nostra città vuole avere un futuro non può limitarsi a illuminare, seppur squisitamente, le opere dei grandi artisti".

Ma già Niccolò Machiavelli, nel terzo libro delle *Istorie fiorentine*, aveva riportato la "orazione" di un Ciompo nella quale si proclamavano i valori dell'uguaglianza di tutti i cittadini e del loro diritto di accedere al potere: "Spogliatevi tutti ignudi, voi ci vedrete simili; rivestite noi delle vesti loro ed eglino delle nostre; noi senza dubbio nobili ed eglino ignobili parranno; perché solo la povertà e le ricchezze ci disuguagliano".

Ancora una volta, in un momento in cui il modello di città che viene da più parti proposto è quello dei muri materiali e simbolici, dei recinti in cui racchiudere e separare le differenze, la Presidenza della Regione Toscana ha condiviso con noi le ragioni per riportare in primo piano Firenze crocevia di culture.

Un segnale forte per ribadire che la sfida della città plurale e ospitale è decisiva per una nuova democrazia partecipativa e per il futuro della città.

Fondazione Giovanni Michelucci
Archivio del Movimento di Quartiere di Firenze
Comunità dell'Isolotto